



Alessandro Zuliani
**Concordanze paremiologiche romeno-
friulane**

Parole chiave: Paremiologia, Proverbi, Romania, Friuli

Keywords: Paremiology, Proverbs, Romania, Friuli

Contenuto in: Dal Friuli alle Americhe. Studi di amici e allievi udinesi per Silvana Serafin

Curatore: Alessandra Ferraro

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2015

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-914-6

ISBN: 978-88-3283-053-8 (versione digitale)

Pagine: 165-172

DOI: 10.4424/978-88-8420-914-6-17

Per citare: Alessandro Zuliani, «Concordanze paremiologiche romeno-friulane», in Alessandra Ferraro (a cura di), *Dal Friuli alle Americhe. Studi di amici e allievi udinesi per Silvana Serafin*, Udine, Forum, 2015, pp. 165-172

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/dal-friuli-alle-americhe/concordanze-paremiologiche-romeno-friulane>

CONCORDANZE PAREMIOLOGICHE ROMENO-FRIULANE

Alessandro Zuliani

Costretto a confrontarsi con le intricate situazioni della quotidianità, con i problemi e gli affanni della vita, sin dall'Antichità l'uomo ha trovato nei proverbi la bussola che gli ha consentito di orientarsi nella giusta direzione, di gestire correttamente la propria esistenza, di compiere scelte eticamente ispirate. Brevi epigrammi che esprimono pensieri, verità e saggezza senza tempo, i proverbi hanno per oggetto le situazioni più disparate e sono generalmente espressi in rima, o mediante un'assonanza o un'allitterazione.

Presentandosi in ordine sparso e trattando argomenti eterogenei, i proverbi pongono il paremiografo davanti alla necessità di adottare un approccio tematico in fase di sistemazione e ordinamento del materiale raccolto. Non di rado, infatti, caratteristica dei detti paremiaci è la presenza di varianti, a volte numerose, per lo stesso proverbio. È pertanto piuttosto frequente reperire detti che presentino attinenze più o meno marcate con altri proverbi, dando così origine a sequenze di paremie con lo stesso significato. A volte l'elemento in comune è la forma, altre volte l'idea, il concetto di ciò che il proverbio esprime. In alcuni casi due o più proverbi possono presentare forme simili, ma significati diversi.

Il problema delle raccolte di proverbi è quello di realizzare proprio quest'ordine logico, difficile per la natura stessa della materia. Raramente un proverbio si limita al suo significato letterale, quasi sempre ne ha uno metaforico e può adombrarne molti altri, per allusione, citazione, rinvio a un fatto storico, a una favola, a un comportamento¹.

Il codice paremiaco è stato definito da Temistocle Franceschi «strumento democratico della cultura che rispecchia»²:

¹ Carlo Lapucci, *Dizionario dei proverbi italiani*, Firenze, Le Monnier, 2006: p. xxix.

² Temistocle Franceschi, "La formula proverbiale", in Valter Boggione, Lorenzo Masobrio, *Dizionario dei proverbi*, Torino, UTET, 2007, p. xiv.

Nessuna generazione trasmetterebbe alle successive un detto d'opinione che non rifletta, almeno parzialmente, il suo pensiero. Che, d'altronde, raramente è univoco. Come le opinioni posso esser varie, così possono tramandarsi «concentrati d'opinione» contrastanti, da utilizzare a seconda dei casi [...]³.

Le raccolte di proverbi sono, dunque, vere e proprie antologie di buonsenso popolare, risultanti dalle esperienze dei singoli popoli e rappresentative delle diverse lingue. È noto che i proverbi sono antichissimi e hanno contraddistinto anche le lingue delle civiltà primitive. Uno dei libri veterotestamentari della Bibbia, sia del canone ebraico che di quello cristiano, è i *Proverbi* ossia i proverbi di Salomone, figlio di Davide re d'Israele. Si tratta della massima e più tipica espressione della sapienza ebraica la cui paternità non è da attribuirsi al solo Salomone, contrariamente a quanto afferma il titolo del testo biblico⁴. Si presenta infatti come una raccolta di materiale eterogeneo che include detti popolari di diversa provenienza a rappresentare secoli di riflessione erudita.

Per molti secoli si è ritenuto che i *Proverbi* della Bibbia rappresentassero la raccolta più antica di questo genere, ma grazie ai ritrovamenti delle tavolette d'argilla delle civiltà mesopotamiche, siamo venuti in possesso di parecchie raccolte sumeriche di proverbi, alcune databili verso il XVIII sec. a.C. Pur appartenendo a un popolo con strutture, lingua, idee, usi, economia, religione diversi dai nostri, molte formule proverbiali rivelano caratteri fondamentali simili, tanto che si possono stabilire collegamenti nel modo di conoscenza, riconoscibili poi ovunque, nella sofisticata Cina antica come nelle società primitive⁵.

L'idea, diffusa e condivisa, che vorrebbe la tradizione dei proverbi nelle culture europee fondare le proprie origini soprattutto nelle culture greca e latina è solo in parte condivisibile e necessita, comunque, di precisazione. Non vi è dubbio che la menzione di un detto paremiaco in uno scritto antico ne attesta l'esistenza e la circolazione nella rispettiva epoca, ma ciò non fornisce indizi di alcun tipo sull'origine del detto stesso. Ne consegue che l'eventuale attribuzione ad autori classici, greci o latini, di proverbi da essi citati non possa prescindere dal fatto che, quasi sicuramente, quei proverbi hanno origine nella lingua del popolo e sono quindi molto più antichi⁶.

³ *Ibidem*.

⁴ Il libro dei *Proverbi* non fu la sola fonte d'ispirazione per i proverbi italiani e delle altre lingue europee. Più in generale tutti i libri dell'Antico Testamento (compresi i deuterocanonici) sono importanti anche se spiccano quelli poetici o sapienziali: *Giobbe*, *Salmi*, *Qobèlet*, *Siracide*, *Sapienza*.

⁵ Carlo Lapucci, *Dizionario dei proverbi italiani*, cit., p. ix.

⁶ Gabriel Gheorghe, *Proverbele românești și proverbele lumii romanice*, București, Albatros, 1986, p. 19.

Conviene inoltre ricordare che esiste una paremiologia comparativa che studia i proverbi ricorrenti nelle diverse lingue. Appurato il fatto che i proverbi sono universali e si trasmettono attraverso i tempi da una popolazione ad un'altra, ciò che interessa alla paremiologia comparativa è il modo in cui ciascun popolo li adatta a seconda dei propri costumi per cui è spesso possibile rilevare interessanti caratteri locali, storici, linguistici.

Nella paremiografia romena, Iuliu A. Zanne è l'iniziatore del metodo della classificazione tematica⁷. Già nel 1877 il folclorista e filologo Gheorghe Dem. Teodorescu aveva fissato dei criteri scientifici per la raccolta, la classificazione e l'interpretazione del materiale paremiografico, sottolineando l'importanza, ove fossero presenti, delle singole varianti, della suddivisione in categorie, di un indice alfabetico e di qualsiasi elemento utile a considerazioni su eventuali concordanze con i proverbi delle altre lingue⁸. Zanne mette in pratica le indicazioni di Teodorescu e realizza, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, un'immensa raccolta, di svariate migliaia di pagine, concepita secondo un sistema di otto categorie generali, a loro volta suddivise in classi⁹.

Contemporaneo di Zanne è il friulano Valentino Ostermann autore, nella seconda metà dell'Ottocento, della più importante raccolta di proverbi friulani¹⁰. Molte le affinità tra Zanne e Ostermann: oltre ad essere coetanei, i due studiosi approdano alla demologia più per passione che per formazione. Laureatosi all'École Centrale des Arts et Manufactures di Parigi, Zanne è ingegnere civile, mentre Ostermann, che ha studiato giurisprudenza all'Università di Padova, è docente di Storia e Geografia nonché direttore della Scuola Tecnica di Gemona del Friuli. Riescono ambedue, nonostante le diverse attività professionali, a coltivare i propri interessi per il folclore e la paremiografia e, pur con i limiti che le due raccolte presentano e nonostante le critiche a esse formulate, le loro restano formidabili collezioni ancor oggi insuperate.

⁷ Iuliu A. Zanne, *Proverbele Românilor din România, Basarabia, Bucovina, Ungaria, Istria și Macedonia*, 10 voll., București, Editura Librăriei Socec, 1895-1912. Sulla raccolta di Zanne cfr. Celestina Fanella, Alessandro Zuliani, "I proverbi romeni nella raccolta di Iuliu A. Zanne", in Federica Cugno, Laura Mantovani, Matteo Rivoira, Maria Sabrina Specchia (eds.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2014, pp. 387-415.

⁸ Gheorghe D. Teodorescu, *Cercetări asupra proverbelor române (cum trebuiesc culese și publicate)*, București, Nouă Tipografie a Laboratorilor Români, 1877.

⁹ Dragoș Vlad Topală, "Din universul proverbelor românești: elemente de analiză etnolingvistică", in Luminița Botoș ineanu, Elena Dănilă, Cecilia Holban, Ofelia Ichim (eds.), *Distorsionări în comunicarea lingvistică, literară și etnofolclorică românească și contextul european*, Iași, Editura Alfa, 2009, p. 353.

¹⁰ Valentino Ostermann, *Proverbi friulani raccolti dalla viva voce del popolo*, Udine, Tipografia G.B. Doretti e soci, 1876.

Di tutt'altro carattere e diversa competenza è la raccolta del filologo Gabriel Gheorghe il quale, nel 1986, pubblica a Bucarest uno studio paremiologico comparativo in cui numerosi proverbi romeni sono messi a confronto con i corrispettivi proverbi nelle altre lingue romanze, latino e alcuni dialetti italiani compresi¹¹. Nato soprattutto dall'esigenza di comprendere il motivo della generale assenza o scarsa presenza delle paremie romene nelle principali raccolte plurilingui di proverbi pubblicate fuori dai confini romeni, lo studio di Gabriel Gheorghe giunge alla conclusione che i proverbi più comuni e di più ampia circolazione nelle lingue romanze hanno un corrispondente nell'area romena e, spesso, le varianti lessicali romene delle singole paremie si presentano in numero superiore rispetto a quelle di tutte le altre lingue considerate.

Nel presente saggio sono stati presi in esame alcuni proverbi raccolti nel volume *Proverbele românești și proverbele lumii romanice* (Proverbi romeni e proverbi del mondo romanzo), che costituisce il punto di partenza del nostro lavoro comparatistico. A ogni proverbio-base in lingua romena abbiamo abbinato le varianti lessicali e morfosintattiche linguisticamente più interessanti, per la particolarità dei vocaboli e dei costrutti, e le corrispondenti paremie in lingua friulana, tratte dalla raccolta di Ostermann¹². Il confronto tra materiale proverbiale proveniente da raccolte molto diverse si giustifica in base a quanto sostiene Gabriel Gheorghe e cioè che «ogni studio comparativo deve fare riferimento alle collezioni pubblicate, nonostante la disomogeneità delle stesse, non essendoci altra soluzione disponibile»¹³.

Non potendo, in questa sede, affrontare l'argomento in modo esaustivo e con estesa esemplificazione, abbiamo preferito ordinare le voci alfabeticamente e non secondo campi semantici. Nel pur esiguo numero di esempi trattati, abbiamo scelto sia proverbi espliciti o di significato letterale (*Ce naște moare*), sia di tipo figurato (*Ce naște din pistică șoareci mănincă*): in alcuni casi la corrispondenza tra romeno e friulano è pressoché totale, in altri le versioni delle due lingue, pur nella coincidenza del significato intenzionale, differiscono percettibilmente.

A bate (pisa) apa-n piuă.
A bate apa (in piuă) să aleagă unt.
 Tu pestis aghe tal mortâr.

¹¹ L'idea di uno studio comparativo, peraltro mai realizzato, tra i proverbi romeni e i proverbi del mondo era appartenuta a Zanne, il quale ne fa menzione nell'introduzione al primo tomo della sua raccolta da noi citata.

¹² Quella da noi utilizzata è la riedizione curata da Alberto Picotti: Valentino Ostermann, *Proverbi friulani raccolti dalla viva voce del popolo*, Udine, Del Bianco, 1995.

¹³ Gabriel Gheorghe, *Proverbele românești și proverbele lumii romanice*, cit., p. 36 [traduzione nostra].

A semenâ pe glerie si strâchin i bûs e si piert la semenze.
A vinde pielea ursului (lupului) din pădure.
Vinde pielea ursului în târg, și ursul în pădure.
Nu vinde pielea ursului (vulpîi) înainte de a-l ucide.
 Prin di contratâ de piel dal ors bisugne mazzâlu.
 Prin di mangjâ su la piel dal ors bisugne vêlu mazzât.

A zice e una, a face e alta.
A zice și a face nu-i totuna.
 Altri al è il dî e altri al è il fâ.
 Dal dît al fat al passe un grant trat.

Ban(ul) la ban trage.
Ban pe ban momeste.
Banii fac (pe) bani.
 Bêz fâz bêz.
 Di robe nàs robe.

Bate fierul cât e [pînă(-i) e] cald.
Bate fierul cât e roșu.
Bate fierul pînă e cald, că de se va răci în zadar vei munci.
 Bisugne bati il fiêr quant ch'al è cjal.

Boală lungă, moarte sigură.
 Malatie lungje e muart sigure.

Boala vine cu carul și iese cu acul (anul).
Bola intră cu carul și iese pe urechea acului.
Boala vine cu olacul și se duce cu carul mocănesc.
Boala vine cu poșta și se întoarce pe jos.
 Il mâl a ven a cjârs e al va vie a onzis.

Bun de gură, (și) rău de lucru (mînă).
Cine tace mai multă treabă face.
Cine vorbește lucrul nu-i sporește, cine tace mai multa treabă face.
 Lis peraulis a' son feminis e i faz a' son umign.
 A' vâlin plui i faz che no lis cjâcaris.
 Tros a' son bonòns a cjâcaris e cjatîfs a faz.
 Bisugne fâ e tasê.
 Si fâs e si tâs.

Ce naște moare.
Cine trăiește trebuie să moară.
Cine vede nașterea vede și moartea.
 Si nàs par murî.
 Cui ch'al nàs al a di murî.

*Ce (se) naște din pisică șoareci mănîncă.
 Ce iese din pisică șoareci mănîncă(prinde).
 Cui ch'al nàs di gjat al pie surîs.
 Cui che di gjat al nàs, surîs al pie, e se non 'n' pie nol è sô fie.
 Cui che di gjat al nàs al cjape surîs a scûr.*

*Cîinele bun (bătrîn) nu latră degeaba (în zadar).
 Cînd latră un cîine bătrîn să ieși afară.
 Cjan vieli nol bae dibant.*

*Cîinele care latră nu mușcă (pe furis).
 Cîinele ce mult latră niciodată nu mușcă.
 Cîinele latră, dar nu mușcă.
 Cjan ch'al bae nol muart.
 Al è plui ce fidâsi dal cjan ch'al bae che di chel ch'al tâs.*

*Cîinele care nu latră mușcă.
 Cjan che nol bae al muart.*

*Cine îmbrățișează multe puține adună.
 Douăsprezece meserii, treisprezece sârăcii.
 Cui che no si contente dal onest al piert ancje il rest.*

*Cine nu lucrează să nu mănînce.
 Cine lucrează, acela se cade să mănînce.
 Cui che nol lavore nol manji.
 Cui ch'al lavore al à alc e cui che nol lavore nol à nuje.*

*Cine s-a fript (ars) cu ciorbă (supă, papară, boră, zeamă, terci, păsar) suflă și-n iaurt
 (lapte acru, piftie, apă rece).
 Cine s-a fript cu foc suflă și-n soc (gheață).
 Lapte fierț l-a opărit, suflă si-n cel covăsit.
 Cui ch'al è stât scotât te meste al sofle te batude.
 Cui ch'al è stât scotât te aghe cjalde al à pore di chê frede.*

*Cu păcurarul cînd trăiești, trebuie să te mînjești.
 Cine se atinge de smoală și nu se mînjește?
 Cu șchiopii la un loc de șezi, te înveți să șchipătezi.
 Cine trăiește cu chiorii se învață a se uita cruciș.
 Cine doarme cu cîini se scoală plin de pureci.
 Cine intră în cușcă trebuie să cînte cocotește.
 Cui ch'al cjamine cui zuez al impare a zuetea.
 Cul lóf si sta e cu lóf si urle.
 Cui ch'al va cul lóf al impare a urlâ.*

Flămîndului și o bucată de mămăligă rece i se pare plăcintă.
 Quant che la fan 'e je a miez il cîl, la polente 'e sa di mîl.

Foamea-i cel mai bun bucătar.
Foamea face bucate bune.
Cel flămînd n-are urechi de ascultat.
 La fan 'e je un grant condiment.
 La fan 'e fâs dolz l'amâr.
 La fan 'e dà bon savôr al pan.
 Cu lis cjâcaris no si emple la panze.

Lenea e începutul sărăciei.
Lenevia e soră bună cu sărăcia; cînd te-apucă una, te ține întotdeauna și cealaltă.
 La poltronarie 'e je la clâf de miserie.
 La poltronarie 'e vierz lis puartis 'e miserie.

Lupul își schimbă părul dar năravul nu.
 La bolp 'e lasse il pêl ma il vizi nò.

Lupul mănîncă și din oile numărate.
 Il lóf al mangje pioris contadis.

Moartea nu iartă pe nimeni.
Cu-o moarte toți sîntem datori.
 La muart no cjale nissun.
 La muart no parte rispjet a nissun.
 La muart no cjale in bocje.
 La muart no cjale in muse nissun.

Mai bine azi un ou (oul) decît mîine (la paști, la anul) un bou (boul).
E mai bun oul de azi decît găina de mîine.
Mai bine ceva decît nimic.
Mai bine o vrăbie-n mîna decît cioara-n par.
Mai bine un iepure în frigare decît doi în crîng.
 Miôr l'uf vuê che la gjaline doman.
 Miôr une robe fate che cent di fâsi.

Mai bine (un) țăran viu decît (un) împărat mort.
Decît un înțelept mort mai bine un măgar viu.
Mai bine un cîine viu decît un leu mort.
Mai bine țăran în picioare decît boier în genunchi.
 Miôr un mus vîf che un dotôr muart.

Omul nu trăiește (ca) să mănînce, ci mănîncă (ca) să trăiască.
Să mănînci ca să trăiești și nu să trăiești ca să mănînci.
 Si mangje par vivi, no si vîf par mangjâ.

Pur nei limiti di questo studio, il parallelismo paremiologico romeno-friulano da noi illustrato evidenzia la sostanziale convergenza del materiale proverbiale delle due lingue, fermi restando gli elementi di diversificazione attribuibili all'intrinseca variabilità delle lingue e alle qualità distintive delle due culture. Non potendo dare per scontata – ma neppure da escludersi – la contaminazione geografica, resta certamente valido quanto già affermato sull'universalità dei proverbi. Dobbiamo, inoltre, ricordare l'origine contadina che accomuna la saggezza popolare romena e quella friulana le cui culture si basano fondamentalmente su una tradizione orale in cui i proverbi svolgono un ruolo di primaria importanza.